

EDITORIALE

EDITORIALE

Per un laicato maturo. I 140 dell’Azione Cattolica Italiana

Luciano Caimi e Gianni Borsa

Sono trascorsi 140 anni da quando (1868) il viterbese Mario Fani e il bolognese Giovanni Acquaderni diedero vita alla Società della Gioventù Cattolica Italiana. Fu il primo passo dell’associazione laicale, che ha accompagnato l’intera vicenda unitaria del Paese. Da allora quanta acqua è passata sotto i ponti!

Che cosa si prefiggeva la Società di Fani e Acquaderni? Rispondeva così lo Statuto del marzo 1868: «1) Di formare tutti gl’individui che vi appartengono, ad uno spirito franco e coraggioso in professare e praticare pubblicamente la loro Cattolica Religione; 2) Di adoperarsi energicamente, e in modo particolare coll’esempio, per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso ed il rispetto e la sommissione all’autorità del Romano Pontefice, sostenendone ad ogni opportunità e senza umano rispetto i sacri diritti».

Proviamo a ritrascrivere con parole nostre quegli obiettivi.

Innanzitutto, appariva centrale l’educazione di giovani ben fondati nelle convinzioni di fede e, pertanto, disposti a testimoniarle in ogni ambiente di vita. Secondariamente, l’accento batteva sulla militanza apostolica, per risvegliare nella gioventù la coscienza religiosa. Non mancava poi il richiamo alla difesa dell’autorità e dei “diritti” del Papa; richiamo comprensibile alla luce delle tensioni fra Stato e Chiesa, alimentate da un crescente laicismo (vizio, quest’ultimo – sia detto per inciso – duro a morire: ne abbiamo avuto conferma anche dal brutto episodio della mancata visita di Benedetto XVI all’Università “La Sapienza”).

Sorta come esperienza giovanile e maschile, l’Azione Cattolica (Ac) si è poi allargata alle ragazze e agli adulti. Nel 1919 la prepotente entrata in

scena della Gioventù Femminile di Armida Barelli apriva, infatti, nuovi orizzonti, ulteriormente dilatati dallo Statuto del 1923, che introduceva i rami degli Uomini e delle Donne. «Collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico» era la formula teologico-pastorale con la quale Pio XI riconosceva all'Ac un ruolo particolare nel suo ambizioso progetto, denso di risvolti sociali, d'«*instaurare omnia in Christo*».

Dai ripetuti scontri con il fascismo l'Azione Cattolica uscì temprata. Il rapporto con il regime fu complesso e tormentato. Sul piano storiografico non può pertanto iscriversi in formule univoche e schematiche. Resta comunque vero che l'associazione cercò sempre di tutelare la propria autonomia, consapevole di essere irriducibile alle logiche politico-totalitarie. Essa, anche negli anni bui della dittatura, favorì la crescita di coscienze libere e sensibili ai più alti valori dell'uomo. Di ciò abbiamo conferma, fra l'altro, dal fatto che parecchi suoi iscritti (in primo luogo i giovani), nei momenti cruciali della battaglia politica anti-fascista, divennero, a vario titolo, «ribelli per amore».

Uomini e donne provenienti dalle file associative fornirono, poi, un contributo importante per la definizione della Carta costituzionale e l'avvio della democrazia. Alcuni di loro sono ancora tra noi; ad essi va imperitura riconoscenza. Certo, il quindicennio post-Liberazione, contraddistinto dal lacerante conflitto con il comunismo e dal crescente potere democristiano, determinò una situazione tale per cui la stessa Ac finì con l'essere coinvolta in dinamiche poco chiare, dove la distinzione fra «azione politica» e «azione cattolica», teorizzata dalle figure più lungimiranti del laicato dell'epoca, ebbe difficoltà a imporsi. Da lì l'esigenza di fare chiarezza, sganciandosi dalle ipoteche dei collateralismi.

La svolta venne dal Concilio. Con lo Statuto del 1969, l'Ac, sotto la presidenza di Vittorio Bachelet, superò di slancio le ambiguità via via accumulate. La formula che sintetizzava il nuovo corso fu quella della «scelta religiosa». Sappiamo che essa andò incontro a critiche, talvolta malevole, dall'esterno e a interpretazioni non sempre convincenti dall'interno. Che cosa s'intendeva indicare con simile espressione?

Principalmente tre esigenze: primo, puntare all'«essenziale», individuando ciò nel compito formativo di coscienze cristiane adulte, in linea con la figura di fedele laico definita dal Concilio; secondo, riqualificare il servizio associativo entro la missione della Chiesa, con specifico riguardo alla realtà diocesana; terzo, uscire da ogni «servitù» socio-politica, rimanendo saldo, per altro, l'imperativo categorico dell'impegno verso la «città dell'uomo». L'ultimo Statuto (2003) ha confermato queste linee, approfondendole alla luce del vasto dibattito post-conciliare, nonché delle nuove urgenze intra ed extra-ecclesiali.

Dal lungo tragitto percorso, si evince, senza ombra di dubbio, che

l'Azione Cattolica ha rappresentato non solo una parte integrante della Chiesa italiana, ma anche una presenza viva nella storia civile del Paese. Milioni e milioni di giovani, uomini e donne, durante questi 140 anni si sono riconosciuti nel "progetto" associativo, manifestando la propria adesione. I bilanci storici sono sempre difficili. Quando poi si considera una vicenda lunga e articolata come quella dell'Ac, bisogna guardarsi dalle letture semplificatrici e dai rischi auto-celebrativi. Il cammino dell'associazione ha conosciuto fatiche e ritardi (per esempio, almeno sino al Concilio, una certa rigidità culturale, morale e educativa, una lenta maturazione dell'idea di laicità), ma i punti all'attivo sono molti e di valore. Li possiamo sintetizzare, dicendo che l'Azione Cattolica ha contribuito a promuovere laici spiritualmente solidi, responsabili verso la missione della Chiesa e consapevoli di doversi spendere con generosa dedizione negli ambiti feriali dell'esistenza (famiglia, scuola, lavoro, politica, cultura, tempo libero...). Pur nel variare dei tempi, dei contesti, delle sensibilità, l'attivazione di un circolo "virtuoso" fra fede e vita è rimasto sempre al centro dell'associazione. Contro, quindi, visioni dissociate fra dimensione religiosa ed esperienza quotidiana, spiritualità e impegno, appartenenza ecclesiale e sensibilità storico-civile. L'Ac ha formato generazioni e generazioni di fedeli laici, facendo crescere in loro il gusto per una vita secondo il Vangelo, la consapevolezza di essere parte attiva nella comunità ecclesiale, il convincimento di doversi collocare non ai margini ma dentro la complessità storico-sociale.

Nel Manifesto dell'associazione al Paese, del 29 settembre 2007, intitolato *I cattolici italiani tra piazze e campanili*, si dice che proprio da questa storia centoquarantennale «vogliamo riscoprire le radici del nostro futuro». S'intende, cioè, raccogliere il meglio di una così lunga esperienza, per rielaborarlo secondo un progetto aperto ai sempre nuovi bisogni della Chiesa e della società. Ciò implica costante attitudine al discernimento e concentrazione su quanto risulta essenziale nel carisma associativo. In tale ottica, sono da segnalare alcune conferme dello stesso Manifesto: la «scelta religiosa», concepita come «primato del Vangelo»; il «servizio alla Chiesa», soprattutto nella sua dimensione diocesana; l'impegno per l'uomo, teso a onorare, sempre e comunque, valore e dignità di ogni persona.

L'Ac – recita ancora il documento – vuole continuare a essere «scuola di vocazioni laicali», tramite un'educazione capace di promuovere, con la responsabilità personale, il senso del bene comune e il gusto per la partecipazione democratica. È un punto programmatico importante; esso, una volta di più, pone in risalto la centralità della «scelta educativa», su cui l'associazione intende investire le migliori energie, al fine di favorire la crescita di un laicato serio, consapevole della propria missione.

In una congiuntura socio-politica e culturale difficile come l'odierna si

avverte un bisogno immenso di laici cristiani davvero “adulti”. Essi non stanno alla finestra, abbandonandosi al mugugno lamentoso e alla sterile nostalgia, ma, coscienti dei gravi problemi dell’ora, si dispongono responsabilmente a «fare la propria parte», là dove la Provvidenza li chiama a vivere, per lo sviluppo di una società un po’ più «a misura d’uomo». Si richiedono loro «stili virtuosi», da interpretare creativamente, come il gusto per le cose ben fatte, la passione verso il mondo, la capacità di condivisione, lo spirito di pacificazione, l’attitudine dialogica, il desiderio di giustizia, la forza di «resistenza civile».

Né – ci sembra – ai laici di Ac possono oggi mancare tensione profetica e propensione al parlare schietto. C’è bisogno di menti illuminate e di cuori sapienti, in grado di “leggere”, oltre la superficie della cronaca quotidiana, attese e speranze profonde degli uomini, delle donne, dei giovani, soprattutto dei più deboli ed emarginati; e c’è pure bisogno di apprendere sempre meglio il linguaggio della *parresia*, fuori e dentro la Chiesa, non per protagonismi smodati, ma per piena consapevolezza di responsabilità e giusta autonomia laicale.

Dopo 140 anni di vita, l’Azione Cattolica non ha esaurito il suo compito. Le si chiede di svolgere ancora e meglio la consueta funzione di lievito nella comunità cristiana, in direzione di quella “maturità” spirituale, ecclesiale, civile del laicato, che nel contesto italiano resta compito aperto e oltremodo urgente. Sia la celebrazione anniversaria occasione propizia per un rinnovato slancio in questa direzione.